

La lotta alla criminalità

Video di finti detenuti «Una strategia social per rafforzare i clan»

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

C'è una intestazione chiara, poi - a scanso di equivoci - il riferimento al giorno e finanche all'orario. Scrivono all'inizio del video "in diretta dal carcere di Poggioreale, 11 novembre ore 13.45". Poi seguono le scene di vita quotidiana, «dalla nostra cella a Poggioreale», con una sequenza che riprende l'interno di un penitenziario (non è chiaro quale sia la casa circondariale e né chi abbia prodotto abusivamente quella scena), per poi inquadrare due sedicenti detenuti: uno dice che sta scontando una condanna a sedici anni; l'altro si concentra a fargli domande. Tutto falso, almeno per quanto riguarda la scena dei due sedicenti detenuti che armeggiano con il cellulare. Attori in una strana commedia, come appare evidente dalle vistose catenine che hanno al collo che non potrebbero essere tollerate in nessun penitenziario del mondo civile. Fatto sta che i due attori si presentano e salutano i propri followers, mentre sullo sfondo viene inquadrata la sagoma di altri presunti detenuti che smanettano con i cellulari. Tutto su TikTok, la piattaforma di origine cinese che, come ha spiegato il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, rappresenta la frontiera mediatica più avanzata (e abusata) dalle mafie italiane. È attraverso i social, che vengono veicolati valori e stili di vita quanto meno discutibili. Ma torniamo ai due attori e al post che circola in queste ore su TikTok. Inevitabile una domanda: perché bollare queste immagini con la scritta Carcere di Poggioreale? Verifiche in corso,

UNA MESSINSCENA TRA LO SCHERNO E LA SFIDA ALLE ISTITUZIONI «COSÌ C'È CHI PUNTA A DELEGITTIMARE»

Il processo, il verdetto

Scipparono l'orologio al pilota Leclerc condanne esemplari per tre rapinatori

L'INCHIESTA/2

Dai Montecalvario a Viareggio, per strappare un orologio da due milioni di euro. Un Richard Mille da due milioni di euro che venne realmente scippato, venne condotto a Napoli, per essere smerciato in modo rocambolesco. Era un orologio dedicato, era difficile da inserire nei canali classici della ricettazione, quanto basta a imporre una scelta repentina: fu venduto per 300mila euro, un bel bottino ma decisamente lontano dal colpo del secolo.

È questa la ricostruzione che sta alla base dell'inchiesta a carico di quattro presunti malviventi, culminata in questi giorni nella condanna di tre imputati con il rito abbreviato (il quarto attende il giudizio ordinario). Un caso che ha visto vittima e protagonista il pilota Ferrari Charles Leclerc, che aveva al polso il prezioso orologio. Ricordate il caso? Siamo ad aprile del 2022, quando quattro malviventi si finsero tifosi del pilota. Gli chiesero un selfie, Leclerc accettò, poi lo strappò. E la



L'ALLARME Due frame dal video degli attori che si fingono detenuti nel carcere di Poggioreale



massima attenzione - su questo come in altri casi - da parte dei vertici del penitenziario napoletano, il direttore Carlo Berdini. Stessa attenzione, su questi ed altri contenuti postati sui circuiti informatici, da parte degli uffici inquirenti e dello stesso Dap. Stando a una primissima verifica, il post dei due uomini che raccontano la loro esperienza all'interno del carcere napoletano

(uno dei quali sostiene di dover scontare un definitivo a 16 anni per associazione) sicuramente non è stato realizzato all'interno della casa circondariale napoletana. C'è però una sorta di prequel in questa storia, un precedente che conviene raccontare: lo scorso agosto, sempre attraverso TikTok, venne postata una lunga conversazione tra due detenuti. Anche in

questo caso, meglio chiarire subito, si trattava di una messinscena. Due finti detenuti, una conversazione finta: lei diceva di essere reclusa a Pozzuoli; lui era invece ristretto a Poggioreale. I due parlavano della vita detentiva, dei rapporti con gli agenti penitenziari e gli altri ospiti delle rispettive carceri. Tutto falso, ma anche tutto strano. A che serve attirare l'atten-

Ugo Russo si ritorna in via Orsini: nuova perizia



Il luogo della sparatoria

Non è bastato il lungo lavoro di perizia effettuato durante la fase preliminare delle indagini. Non è stato sufficiente mandare gli atti in un laboratorio specializzato del nord, per avere le idee chiare sulla morte di un rapinatore di 16 anni, durante uno sciagurato colpo in via Orsini, per mano di un carabiniere. Su questa vicenda ci sarà un esperimento giudiziale, per fare chiarezza su quanto avvenne la notte del 29 febbraio del 2020. A deciderlo sono stati, oggi, i giudici della Corte di Assise di Napoli (prima sezione, presidente Annunziata) dopo un «botta e risposta» che nell'aula 115 ha visto protagoniste tutte le parti in causa. Nel corso dell'esperimento giudiziale verrà ricostruita la scena del crimine per fare luce su aspetti inerenti la dinamica dell'omicidio e alcuni elementi della perizia balistica già oggetto di un incidente probatorio. In particolare si dovranno cercare certezze circa la distanza che separava la vittima dal carabiniere che sparò i colpi con l'arma di ordinanza e sull'ogiva risultata fatale per il 15enne. Com'è noto il militare esplose diversi colpi quella tragica sera: il collegio difensivo del carabiniere ritiene invece che a provocare la morte di Ugo sia stata un'ogiva rimbalzata su uno stipite presente in strada. Gli avvocati della vittima, invece, che il colpo fatale sia stato quello esploso dal militare quando ormai Ugo era in fuga e quindi non più una minaccia. Ora l'esperimento giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione sul mondo di dentro? Comparsate a parte, sembra chiara una cosa: al centro di tutto ci sono i telefonini cellulari, che rappresentano una delle criticità che si sono abbattuti sul mondo dei penitenziari negli ultimi anni.

IL FENOMENO

Tantissimi sono i sequestri di cellulari da parte degli agenti di polizia penitenziaria a Napoli, come in altre strutture italiane; ma sono anche tantissimi i telefonini che circolano nelle celle, grazie a espedienti impensabili. Cellulari piccoli o veri e propri smartphone entrano durante i colloqui, ma possono comparire anche attraverso i droni (non è un caso che in alcune carceri di massima sicurezza arriveranno delle grate sottili e fitte per impedire bloccare la merce dall'alto). E si torna alla domanda di prima: a chi interessa realizzare simulazioni di videocchiate all'interno delle celle? Materia delicata, conviene rispolverare le informative più recenti. Mostrare al mondo di fuori che in cella girano cellulari significa dimostrare il proprio potere. E sono ancora le frasi postate su TikTok a chiarire il concetto: «Anche se siamo in carcere, siamo ancora potenti e padroni del campo». Postare scene di vita all'interno del carcere - vere o posticce, a seconda delle esigenze - significa dimostrare il proprio potere. Acquisire consenso, ribadire il proprio radicamento. Uno scenario sul quale ora si attendono verifiche - al netto di chi ha organizzato scherzi fine a se stessi -, per chiarire chi c'è dietro simili operazioni. Da agosto ad oggi, perché tirare in ballo Poggioreale? È un gioco che non fa ridere o un modo per lanciare messaggi al proprio retroterra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MESI GIRANO SUI CANALI ON LINE FRASI DI QUESTO TIPO «LA DETENZIONE NON CI FA PAURA RESTIAMO PADRONI»

zo per evitare che Leclerc portasse a termine il loro inseguimento. A luglio di quell'anno, poi, l'esemplare da 2 milioni di euro venne ritrovato in Spagna. La Procura aveva chiesto e ottenuto per i quattro il provvedimento cautelare della custodia in carcere, in una inchiesta che ha fatto registrare non poche sorprese. Nelle perquisizioni domiciliari erano stati sequestrati, a casa di uno degli indagati, due orologi di pregio di provenienza ingiustificata, oltre a 23mila euro in contanti.

I COLPI

Non si tratta di casi isolati, a leggere le cronache di questi anni. Parliamo dei colpi in trasferta, in zone come la Versilia, riviera romagnola, isole baleari, costa azzurra. Parliamo di azioni predatorie che puntano sull'effetto sorpresa, nella consapevolezza di raggiungere le vittime in una condizione di relax, mentalmente con la guardia abbassata. Sono decine i colpi risolti dalle forze dell'ordine napoletane, a partire dalle indagini condotte dal sostituto commissario Raffaele Giardiello, in forza alla squadra mobile di Napoli del primo dirigente Alfredo Fabbrocini. Tra i colpi risolti, anche quello messo a segno a Ibiza, dove un rapinatore napoletano strappò un Rolex dal polso di un arabo in vacanza nell'isola spagnola.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PILOTA Charles Leclerc: pene severe ai rapinatori che gli tolsero l'orologio

DA MONTECALVARIO A VIAREGGIO PER IL RICHARD MILLE DEL CAMPIONE «CHIESERO UN SELFIE POI LO STRAPPÒ»

IL PREZIOSO OGGETTO ERA DEDICATO ALL'ASSO FRANCESE «VALEVA 2 MILIONI VENNE SVENDUTO PER 300MILA EURO»